

## 13. Ricerca Apprendimento

Davide Nicolini

Docente di Sociologia dell'organizzazione – Università di Bergamo

*Di seguito si riporta la lezione svolta dal Dott. Davide Nicolini, avente come tema l'acion research. Dal momento che tale argomento a prima vista si discosta parecchio dalle altre questioni affrontate nel corso di formazione è bene spendere due parole in merito all'utilità di questa tematica all'interno del processo di introduzione del Bilancio di Responsabilità Sociale nelle associazioni partecipanti.*

*Per "Action Research", tradotta in italiano con il termine "ricerca-Azione" si definisce una particolare metodologia che nasce dalla combinazione tra la ricerca sociale e l'intervento diretto nelle realtà che sono oggetto di studio, con il coinvolgimento dei partecipanti per innescare meccanismo di cambiamento sociale.*

*La necessità di fornire i fondamenti di questo metodo di ricerca risiede proprio nella natura del progetto Equal Moses, che si è sviluppato abbinando la ricerca di modelli di rendicontazione sociale con l'intervento diretto nelle organizzazioni per sperimentare i modelli elaborati a livello teorico. Tale intervento è stato composto dal presente corso di formazione ed è stato seguito dall'accompagnamento diretto alle associazioni per la redazione del BRS.*

*La presente lezione intende essere uno strumento per sviluppare nei partecipanti al progetto la consapevolezza in merito al percorso che hanno intrapreso, di cui sono protagonisti.*

### Introduzione all'azione di ricerca.

L'azione di ricerca è un modo di produrre conoscenza in situazioni reali. Va sotto il nome di ricercazione. La tradizione anglosassone è maestra di questo modo di impostare la ricerca, mentre in Italia è poco utilizzata.

Questo tipo di approccio è un insieme di modi di fare, di pratiche – consolidate all'estero da circa una cinquantina di anni – che contengono tre cose: ricerca, azione e partecipazione. Nessuno di questi ingredienti deve mancare, altrimenti sarebbe un'altra cosa.

Si tratta di una modalità di produrre sapere. Sono una serie di pratiche che, in

diversi ambiti, hanno cominciato a sviluppare l'idea che la vera conoscenza – la conoscenza utile – si fa soltanto nell'istituire la ricerca con una serie di tappe atte a far sì che si produca nello stesso tempo azione e quindi cambiamento – di solito di una situazione sociale –, attraverso la partecipazione delle persone che sono coinvolte in questo tipo di situazione.

Quindi si tratta di una serie di pratiche che servono per produrre e per imparare a fare le cose in modo diverso e questo mentre si fanno concretamente. È una modalità di cambiamento e di apprendimento organizzativo e di costituzione, dove ad agire sono le stesse persone coinvolte nella ricerca: non c'è distacco quindi fra l'esperto e le persone che agiscono.

È un modo diverso di produrre sapere o ricerca intesa come produzione di sapere. È un modo per imparare cose nuove, in maniera diretta, senza leggerle sui libri o farsele raccontare da un esperto.

La prima parola che compare in questo tipo di ricerca è: pratiche. Le pratiche sono le cose che si fanno e le vere pratiche non si possono teorizzare.

Bisogna riflettere sull'esperienza.

Esempi di questo tipo di ricerca sono la ricerca partecipativa nel cosiddetto terzo mondo e la ricerca nelle burocrazie industriali di servizio. Queste metodologie sono utilizzate anche per attività di sviluppo di comunità, per progetti di rigenerazione di zone decadute.

## La ricerca-intervento partecipativa

Si tratta di una tradizione nata negli anni cinquanta e sviluppatasi nei Paesi in via di sviluppo. I ricercatori formati in occidente, ma originari dei paesi poveri, si sono posti in una logica diversa da quella classica: cercare di coinvolgere i soggetti portatori di bisogni nella ricerca in modo da creare le condizioni per operare i cambiamenti direttamente con le persone coinvolte. Degli aiuti economici che l'occidente stanziava per i Paesi in via di sviluppo circa il sessanta per cento torna indietro e, attraverso questa nuova pratica, si vuole evitare che questo succeda anche per la produzione del sapere.

La sfida è produrre una conoscenza direttamente utilizzabile presso i beneficiari dell'intervento, per migliorare la qualità della vita delle persone.

Il facilitatore della conoscenza va nella comunità e dà gli strumenti per capire, per leggere la realtà e trovare modi pratici per cambiare e migliorare la situazione. Si tratta di produrre cambiamenti efficaci nelle cose che si fanno e dove è necessario. Non a caso questa tecnica viene usata anche da agenzie di sviluppo del cosiddetto Terzo mondo.

## Caratteristiche dell'intervento

Questo tipo di intervento si può fare solo se il bisogno emerge dall'interno della comunità.

Ma bisogna stare attenti: non sempre il bisogno è chiaro ha chi lo ha, spesso non si sa di non sapere.

Inoltre si deve cercare un equilibrio fra imposizione esterna e aiutare le persone a rompere la prigione dell'ignoranza. Ci si deve chiedere: sto rendendo la comunità dipendente dal mio sapere o la sto aiutando? Se c'è un problema, ci si deve chiedere: è un problema mio o è un problema vero?

Ogni comunità ha delle opportunità che forse non riesce a vedere ed invece di puntare sui problemi dobbiamo puntare sulle opportunità.

L'attività di ricerca e di sviluppo di nuove conoscenze è fatta, non da ricercatori in rappresentanza della comunità, ma da tutte le persone che sono coinvolte direttamente nel progetto. Questo vale in particolare nelle aziende. La partecipazione può comportare dei rischi.

Comunque chi è coinvolto, chi ha un interesse deve partecipare nella soluzione del problema.

L'organizzazione della partecipazione è un'altra cosa pratica da realizzare. È difficile, perché chiede tempo, dedizione e precisione. È un processo delicato da gestire, che richiede pazienza.

Il lavoro di chi facilita la comunicazione non è quello di dare risposte. Deve costituire il contenitore, che deve essere uno strumento trasparente, dentro il quale ci sono anche le contestazioni.

Questo tipo di esperienze hanno come obiettivo quello di produrre una consapevolezza che sia direttamente utile a migliorare le modalità di vita. Le persone fanno queste cose solo se il risultato è tangibile nella loro situazione esistenziale.

Questo tipo di interventi passa necessariamente, quasi sempre, attraverso lo studio e la comprensione delle radici della situazione storica in cui si va ad operare. Si deve fare un passo indietro, conoscere la situazione come era prima della partenza della ricerca in modo da avere presente la complessità dei fattori che determinano/hanno determinato una situazione.

Questo tipo di metodologia viene usata, oltre che nei Paesi cosiddetti del Terzo mondo, anche in altri ambiti. Uno di questi è la scuola: per aiutare gli insegnanti a

migliorare la propria attività educativa, riflettendo insieme sul loro lavoro quotidiano e producendo, in modo concordato e strutturato, esperimenti ed attività di lavoro. Le riflessioni di gruppo servono ad inventare nuovi modi per fare le cose che siano più aderenti ai bisogni locali dal momento che i libri di testo sono uguali ovunque e i programmi ministeriali sono scritti facendo la media delle realtà locali.

Questa modalità di ricerca è stata poi usata nella realtà industriale di Paesi come la Svezia e la Norvegia. È stata lo strumento principe per realizzare l'autogestione e la compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e degli affari economici. Così facendo i lavoratori partecipavano all'invenzione di nuove modalità di lavoro, mettendo a disposizione l'enormità di sapere pratico che i lavoratori possiedono.

L'idea che sta alla base di questo modo di fare ricerca è che la partecipazione delle persone è giusta e utile. Si coinvolgono le persone per farle decidere del loro destino: questo non è un approccio scontato e c'è la possibilità che questo metodo venga ritenuto sbagliato e rischioso.

## Sviluppo partecipativo della comunità locale

Il nome di questo processo è: ricerca partecipativa. Non si tratta di una tecnica generalizzata per proporre la partecipazione, è l'opposto: usa la partecipazione per produrre nuova conoscenza. È qualcosa per creare innovazione, locale e immediata, non legittimata dall'accademia. Per farla bisogna capire che cosa è innovazione e per chi.

Questo tipo di impostazione consiste nel strutturare consapevolmente la ricerca di modi innovativi di intervenire. Si tratta di strutturare un processo di apprendimento di sviluppo e innovazione.

Ciò che fa questo percorso è dare forma intenzionalmente a partecipazione e innovazione per renderle più efficaci, attraverso una serie di strumenti e di pratiche.

Uno dei modi per generare nuovo sapere, per dare fondo alle possibilità che ci sono sempre all'interno dei gruppi, è quello del dialogo.

Come si fa a strutturare e a creare dialogo fra le persone, mettere in campo le loro risposte, organizzare la partecipazione in una società dove prevale l'individualismo?

Chi vuole utilizzare questo metodo, deve partire proprio col chiedersi come strutturare il dialogo, come confezionare un contenitore atto ad essere anche motivazione per la partecipazione delle persone che spinga le persone a partecipare, perché spinte proprio dai loro stessi interessi. Quando le persone capiscono che il loro impegno avrà delle conseguenze reali, allora lavorano insieme. Il passaggio chiave è come strutturare

questo tipo di cose. Evitare che le persone che si incontrano disperdano le energie. Bisogna far funzionare il meccanismo dell'autoalimentazione del dialogo.

Queste iniziative sono cicliche, non c'è un inizio e una fine, hanno una interessante capacità di diffusione, sebbene sia difficile coinvolgere le persone, che spesso sono sospettose o abituate a delegare.

L'analisi parte dal vedere chi può avere interesse nel mettere in moto un progetto di innovazione basato sulla ricerca. Si parte cioè da una domanda pratica, individuando chi ha degli interessi concreti; si individuano così più soggetti. Si crea quindi un dialogo fra portatori di interessi.

È importante avere prima una conoscenza degli interessi portati da ciascun soggetto che partecipa al percorso di ricerca perché è importante che sia chiaro l'interesse di tutti. In base alla conoscenza degli interessi, si capiscono le proposte che i vari soggetti avanzano.

Non bisogna dimenticare che, in questo tipo di progetto, ognuno deve ricevere qualche risultato.

Nel processo c'è sempre un modulo di entrata, una diagnosi iniziale, un momento in cui si chiarifica l'intervento, un momento in cui si agisce, un momento in cui ci si ferma e un momento di verifica. Cosa si fa dopo la prima verifica lo decide la comunità.

Rischioso è che si lavori su azioni finte, non basate sulla reale partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nel progetto di ricerca ma solo su interessi parziali.

Altro rischio è che il lavoro svolto non produca cambiamenti, che non porti a nessun risultato.